

POLITICA

Berlusconi: «Se decado io cade anche il governo»

● Il Cavaliere rientra a Roma furioso: lungo vertice a palazzo Grazioli. In preparazione videomessaggio contro i giudici ● Franceschini: «Il ricatto va respinto al mittente: non violeremo mai le regole»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Silvio Berlusconi torna a Roma con l'elmetto in testa. Lungo vertice ieri pomeriggio nel bunker di palazzo Grazioli, con tutto lo stato maggiore, falchi come Santanchè e colombe come Schifani, pacificati per un giorno dalla stima e dall'affetto per il Cavaliere ferito, intorno a cui hanno fatto quadrato.

Berlusconi è apparso furioso, per le motivazioni della sentenza della Cassazione, per l'irrigidimento del Pd e anche per il segnale che è arrivato dal Quirinale, con la nomina di quattro senatori a vita che lui considera troppo di sinistra. Insomma, nomine che in casa Pdl hanno il sapore non dell'eccellenza italiana, ma di potenziali stampelle per un eventuale Letta-bis. «Vogliono togliermi di mezzo per via giudiziaria», è stato il mantra ripetuto per tre ore.

Fino all'annuncio in collegamento con l'Esercito di Silvio riunito a Bassano del Grappa (25 militanti riuniti dall'imprenditore Simone Furlan): «Sarebbe disdicevole se il governo cadesse, ma naturalmente non siamo disponibili a mandare avanti un governo se la sinistra dovesse intervenire su di me, sul leader del Pdl, impedendogli di fare politica».

Parole durissime cui reagisce subito il ministro per i rapporti con il Parlamento Dario Franceschini: «Il ricatto di Berlusconi va respinto al mittente a stretto giro di posta: non violeremo mai le regole dello Stato di diritto per allungare la durata del governo».

Insomma, la decisione sembra presa. Se ci sarà il voto del Senato sulla decadenza, il Cavaliere staccherà la spina al governo. Parlando con i militanti di Bassano, ha utilizzato uno spericolato

paragone storico: «Qualcuno mi ha detto: immaginiamoci che cosa sarebbe successo nel '48 se la Dc avesse tolto Togliatti al Pci o se il Pci avesse tolto la possibilità di fare politica alla Dc, o a De Gasperi. Sarebbe scoppiata una guerra civile». Berlusconi ha poi rivendicato la riforma Imu come «una nostra grande vittoria». E, dopo un incontro in mattinata con Marco Pannella, ha deciso di sostenere i sei referendum radicali sulla giustizia, che contengono molto temi a lui cari, come la separazione delle carriere e la responsabilità civile delle toghe. «Allestiamo i gazebo e raccogliamo le 500 firme necessarie: attraverso il voto popolare cerchiamo di realizzare quella riforma della giustizia che ci hanno impedito di fare in Parlamento», ha detto il Cavaliere ai suoi militanti riuniti in Veneto. «I giudici vivono in un Olimpo, sono persone che semplicemente hanno vinto un concorso eppure sono incontrollabili e irresponsabili».

Quanto alla seduta della giunta del Senato prevista per il 9 settembre, il Cavaliere lascia ancora uno spiraglio di speranza sull'atteggiamento del Pd: «Io spero che, al di là di tutte le dichiarazioni, i signori del Pd abbiano senso di responsabilità e decidano in modo democratico. Staremo a vedere se questo accadrà». Ma le speranze sono ridotte al lumicino. Dopo la lettura delle motivazioni della sentenza, nel Pd non ci sono dubbi sul tema della decadenza. E an-

...

Pannella strappa il sostegno del leader Pdl ai referendum radicali sulla giustizia

che l'ipotesi di un ricorso alla Corte costituzionale sembra tramontata. Ieri nel Pdl è stato il giorno delle dichiarazioni di fedeltà al leader ferito. L'obiettivo polemico è Pierluigi Bersani, che ieri ha ribadito la richiesta al Pdl di separare il suo destino da quello del Capo. «Ipotizzare la distinzione tra Berlusconi e il Pdl, in una situazione in cui il primo è stato oggetto e vittima di un attacco giudiziario dal '94 ad oggi, significa non aver capito la gravità della situazione italiana e i termini del confronto attuale», dice Fabrizio Cicchitto. Sono in tanti a ribadire lo stesso concetto, da Bondi a Prestigiacomo e Gelmini. Spiega l'ex ministro dell'Istruzione: «Un Pdl senza la guida carismatica di Berlusconi, un partito che prescindere da lui può esistere solo nella fantasia e nei sogni di Bersani».

Tra la campagna referendaria con i radicali, e la nascita della nuova Forza Italia, prevista per settembre, il Cavaliere sembra già in campagna elettorale:

«Come nel '94 lanceremo le bandiere di Fi, ci rivolgeremo ai giovani, ma anche a chi non si è mostrato interessato alla politica», ha spiegato ai suoi. Tra l'Imu e il complotto giudiziario, anche i temi chiave sono già pronti. «Io credo che ci sia grande consapevolezza dello stato precario della nostra democrazia e anche il fatto che la nostra gente ha capito la persecuzione giudiziaria che in questi 20 anni è stata fatta contro di me», ha aggiunto Berlusconi. «Abbiamo in tanti il timore che si possa verificare una presa del potere da parte della sinistra, o attraverso il braccio giudiziario o attraverso delle votazioni che non rispecchiano il voto vero degli italiani».

Schifani cerca ancora uno spiraglio col Pd: «Auspiamo fortemente che affrontino l'argomento della decadenza con valutazioni politiche e non pregiudiziali». Ma il clima di collaborazione di due giorni fa, quando il governo ha partorito il decreto Imu, sembra ormai dimenticato.

IL CASO

Financial Times: «Sull'Imu ha vinto il Cavaliere, ma ha perso l'Italia»

L'abolizione dell'Imu decisa dal Consiglio dei ministri di mercoledì, dopo non poche tensioni, avrebbe rappresentato «il trionfo della politica di corto respiro contro gli interessi di lungo periodo dell'Italia». A mettere nero su bianco la bocciatura senza mezzi termini del provvedimento è il *Financial Times*, in un duro editoriale dal titolo non meno esplicito: «Il cattivo accordo di Roma».

L'articolo non risparmia giudizi assai netti anche sulle prospettive politiche della maggioranza. «Letta - scrive il quotidiano economico-finanziario - ha comprato un po' di tempo cedendo alla pressione del Pdl sulla tassa, introdotta dal governo tecnocratico

di Mario Monti nel 2011. Elezioni anticipate prima della prossima primavera sono ora improbabili. I mercati sono apparsi sollevati dal fatto che i fragili segni di stabilizzazione dell'economia non siano stati spazzati via da una nuova fase di incertezza politica».

Ma questa stabilità politica viene pagata a caro prezzo, prosegue il giornale, secondo il quale adesso sarà anche più difficile affrontare l'annoso e notorio problema dell'evasione fiscale: «Una tassa sul patrimonio è più difficile da evadere e presenta l'ulteriore vantaggio di non pesare sull'attività economica».

Insomma, secondo il *Financial Times* Letta potrebbe pentirsi del compromesso. Il suo stesso partito,

prosegue il quotidiano finanziario, dovrà imporre «quella che si annuncia come un'impopolare tassa sui servizi pubblici anche se le elezioni si avvicinano», ma soprattutto «il bisogno di trovare nuove fonti di entrata renderà più arduo avviare riforme capaci di liberare il potenziale economico dell'Italia, ad esempio riducendo l'eccessivo carico fiscale sul lavoro».

La conclusione del ragionamento non lascia dunque spazio a molte sfumature, né a molte speranze. Secondo il quotidiano della City di Londra «il Cavaliere, come sempre, ha fatto una politica intelligente». Ma mentre «egli può rivendicare una vittoria sui suoi avversari, l'Italia è ancora una volta la sconfitta».



Silvio Berlusconi lascia lo scranno del Senato in una immagine di repertorio
FOTO INFOFOTO

L'ultimo tentativo del Pdl: ricorso a Strasburgo

Si chiama «variabile Strasburgo» e serve a prendere tempo. Che tanto il destino, comunque la si voglia rigirare, è segnato: tra la fine dell'anno e l'inizio de 2014 Berlusconi è fuori dal Parlamento e da ogni altra carica elettiva perché entro questo tempo diventano esecutive le pene accessorie, quelle vere, quelle penali, quelle che fisserà la Cassazione (da uno a tre anni). Per cui non sarà più né candidabile né potrà restare al suo posto in Senato.

Prendere tempo, dunque. Evitare «il plotone d'esecuzione» e «l'ordalia giudiziaria» imposta dalla legge Severino (decadenza immediata e ineleggibilità del parlamentare condannato in via definitiva) e riconoscere l'onore delle armi al Cavaliere. In cambio - ma la parola non deve sembrare un ricatto che «qui nessuno è in grado di ricattare nessuno» - «la stabilità del governo Letta» e «la possibilità di evitare più di un mese di guerra selvaggia in giunta con ricadute devastanti per il Paese».

Il giorno dopo il deposito delle motivazioni della sentenza Diritti tv, lo schema di gioco di Silvio Berlusconi perde altri pezzi e variabili. Si avvicina infatti il momento in cui la Cassazione definirà le pene accessorie che determineranno in modo definitivo e inappellabile il periodo di interdizione dai pubblici uffici di Silvio Berlusconi. L'obiettivo, bipartisan al di là delle dichiarazioni e

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Per evitare l'immediata decadenza del Cav, il suo partito ci prova con un appello alla Corte europea. Obiettivo: guadagnare qualche mese

del gioco delle parti nel Pd (vedi ieri le dichiarazioni a distanza di Letta e di Renzi) quanto nel Pdl (vedi Berlusconi che minaccia: «Se la sinistra mi farà decadere, cadrà anche il governo») è arrivarci senza fare macerie. Nel Paese.

Lo schema del Pdl, ridotto all'osso, è il seguente. Si scrive Corte europea di Strasburgo. Si legge «sospensione» del procedimento di decadenza dalla carica di senatore in attesa che la Corte europea decida se i profili della legge Severino tutelano i diritti. Diciamo subito che la data del 9 settembre, a cui adesso osservatori e cittadini guardano quasi fosse la data del redde rationem, è una falsa scadenza. In giunta al Senato, quel giorno ma anche quelli a venire, non succederà nulla di definitivo. Non ci sarà, cioè, il voto finale sulla decadenza di Berlusconi. Quel giorno, il 9, il relatore Andrea Augello (Pdl) farà la sua relazione dove porterà i pareri degli otto giuristi che chiedono di approfondire i profili di incostituzionalità (relativamente agli articoli 3-25-65-66-76 della Carta) della legge Severino e che sia la giunta, considerata «organo giurisdizionale», il soggetto competente a chiedere l'intervento della Consulta.

Sono questioni su cui in questi giorni di agosto si sono espressi i giuristi più quotati dell'uno e dell'altro schieramento. E che anche nel Pd hanno trovato margini di condivisione tra esperti

del diritto e presidenti emeriti del calibro di Luciano Violante e Valerio Onida per cui è «legittimo rivolgersi alla Consulta». Il che, ovviamente, non vuol dire che il risultato sia quello sperato dal Pdl.

Una volta esposta la posizione, che sarà articolata, Augello farà, si spiega, «proposte di approfondimento in varie direzioni». A cui la giunta, dopo la necessaria riflessione che potrebbe prendere anche un paio di settimane necessarie per sentire i giuristi e lo stesso Berlusconi, dovrà rispondere. Con un voto. A sua volta articolato. Perché i 23 senatori potrebbero, ad esempio, votare contro il ricorso alla Consulta. Ma votare a favore della sospensione in attesa che si pronunci la Corte di Strasburgo.

Ora, anche se gli argomenti sono tecnici e forse non divertenti o di facile presa, addirittura «inutili» per il Paese come dice Matteo Renzi, occorre fermarsi un attimo e introdurre la «variabile Strasburgo» ultima uscita possibile prima del caos.

Il 9 settembre, infatti, come spiega-

...

Nel 2006-2007 (governo Prodi) con lo stesso sistema il voto su Previti fu rimandato di 10 mesi

no fonti legali vicine al Cavaliere, negli uffici di presidenza della giunta del Senato sarà depositato il ricorso di Berlusconi alla Corte europea per violazione dei diritti inviolabili come quelli dell'elettorato passivo. Non sarebbe una bestemmia, e neppure una novità, se giunta e Parlamento volessero congelare il voto in attesa della pronuncia di Strasburgo. Che, in linea teorica, potrebbe anche giudicare illegittima la norma Severino e chiedere all'Italia di modificarla. Oppure, invece, la giudica consona e allora tutto va avanti.

Il solito escamotage. La solita dilazione, il refrain giudiziario-berlusconiano di questi vent'anni. Eppure non sarebbe la prima volta che il Parlamento nazionale si ferma in onore del parere europeo. Ai tempi di Cesare Previti (2006-2007) - condannato per la sentenza Lodo Mondadori - la Camera rinviò per una decina di mesi il voto sulla sua decadenza. E lo fece proprio per attendere il verdetto di Strasburgo (che rigettò il ricorso). Premier era Romano Prodi a capo di un governo di centrosinistra.

«Se», «forse», condizionali, ipotesi quando in ogni altra parte del mondo un politico condannato esce di scena senza tante storie. Il risultato in ogni caso non potrà mai cambiare: Berlusconi è fuori dal Parlamento. Si tratta di accompagnarlo con il minore dei danni possibili.